

LE AMERICHE DI PASOLINI. PASOLINI NELLE AMERICHE

Alessandra Ferraro

Abstract

I contributi del presente numero dedicati alla ricezione dell'opera di Pier Paolo Pasolini in Canada e Québec, in Ispano-America e in Brasile, insieme agli omaggi poetici di autori della diaspora italiana, consentono di cogliere, via le Americhe, i contorni di un pensiero e di una poetica che anticipano alcuni nodi centrali dell'attuale problematica postcoloniale.

The contributions to this number of *Oltreoceano* – dedicated to the reception of Pasolini's work in Canada and Québec, in Ibero-America and in Brazil – allow readers to understand the outline of a thought and a poetics that anticipate some core issues in the contemporary postcolonial debate.

Se arrivo in una città
oltre l'oceano
molto spesso arrivo in una nuova città, portato dal dubbio.
Divenuto da un giorno all'altro pellegrino
di una fede in cui non credo;
rappresentante di una merce da tempo svalutata,
ma è grande, sempre, una strana speranza.
(Pasolini. "Gerarchia": 189).

Fornire un resoconto aggiornato della ricezione critica dell'opera pasoliniana nelle Americhe, nella Latina e in quella del Nord, compresi il Canada e la sua provincia francofona del Québec: tale era l'intento all'origine di questo numero di *Oltreoceano*. Le numerose manifestazioni, le traduzioni, le rassegne cinematografiche, le opere che si ispirano alla produzione dell'autore o alla sua vita, i saggi in diverse lingue a lui dedicati, gli omaggi letterari recensiti nelle quattro bibliografie relative, in ordine geografico, a Canada, Stati Uniti, Ispano-Ameri-

*Università di Udine.

Oltreoceano. Pier Paolo Pasolini nelle Americhe, a cura di Alessandra Ferraro e Silvana Serafin, 10 (2015).

ca e Brasile¹, così come i saggi di Giuseppe Bellini e di Adriana Crolla sulla ricezione rispettivamente in America del Centro-Sud e in Argentina, testimoniano un interesse continuamente rinnovato da parte dell'*intelligenza* d'oltreoceano per la figura e l'opera dell'intellettuale di origine friulana, considerate in tutte le loro sfaccettature.

A mano a mano che il progetto del numero di *Oltreoceano* dedicato a Pier Paolo Pasolini nelle Americhe nel quarantesimo anniversario dalla sua scomparsa ha preso forma, le molteplici qualificate adesioni di specialisti, di traduttori dell'opera pasoliniana e di poeti ed artisti italiani e stranieri, sollecitate anche da Antonio D'Alfonso – il cui apporto nella realizzazione del progetto è stato inestimabile, soprattutto per il settore del Nord-America –, hanno contribuito ad allargare i confini del tema affrontato nella sezione centrale arricchendolo di due ulteriori parti: la prima dedicata alla visione pasoliniana delle Americhe, e l'ultima comprendente una serie di testi, di intellettuali precipuamente *italici*², di origine italiana, ma che scrivono e pubblicano in lingue disparate e in Paesi diversi. Artista poliedrico, riconosciuto e insieme contro-corrente, «eretico», come si definiva egli stesso, Pasolini è sentito dagli artisti che gli hanno reso qui omaggio, soprattutto dai poeti – Micha Lazare, Paul Bélanger, Peter Carravetta, Mary Di Michele, Filippo Salvatore, Thierry Renard, Martha Canfield e Federica Rocco – come un'ombra fraterna nelle sue contraddizioni e, per la sua diversità, una sorta di nuovo Rimbaud della post-modernità, figura critica con cui identificarsi, immolata in nome della verità e della libertà.

Il ventaglio di approcci è stato quindi ben più ampio di quanto previsto originariamente ed il panorama che ne è emerso può essere considerato un tassello del più vasto tentativo, già intrapreso dalla critica, di disegnare le contraddittorie geografie pasoliniane (Di Blasi, Gragnolati e Holzhey).

Le geografie americane di Pasolini

In un gioco di rimandi incrociati e speculari, i testi presenti nel numero dieci di *Oltreoceano* permettono di esplorare, da un lato, l'immaginario pasoliniano «a stelle e strisce» (per riprendere il titolo del contributo di Angela Felice), gli incontri di Pasolini con Allen Ginsberg e Ezra Pound, il suo entusiasmo per la *New Left*, scoperta durante il viaggio a New York nel 1966 (Felice, Cadel e Lombardo) e la visione meno entusiastica degli ultimi anni. Nell'intervista di Daniela Ciani a Jack Hirschman, poeta e traduttore di Pasolini, viene anche

¹ Le bibliografie aggiornano e integrano i lavori di Cecchetto, Finazzi-Agrò e Pacchioni.

² Per approfondimenti rinviamo ai testi di D'Alfonso.

evocata la ricezione dell'opera poetica che, nonostante le traduzioni, rimane di nicchia, legata essenzialmente al contesto della controcultura americana di cui Hirschman è uno dei maggiori esponenti.

A un altro versante della ricezione pasoliniana, nella provincia canadese francofona del Québec, è consacrato il saggio di Julie Paquette. Se Pasolini vi è conosciuto e studiato soprattutto come cineasta, e lo testimoniano qui i contributi di Antonio D'Alfonso e André Roy, l'autrice constata l'ampiezza dell'attenzione rivolta all'intera sua opera, in particolare ai nuclei che vertono sul sacro in politica e sul rapporto con la Chiesa dello scrittore di Casarsa. Paquette spiega l'importanza della sua influenza in base ad alcune analogie tra la situazione italiana e quella di un Québec dal passato cattolico che usciva negli anni Sessanta da secoli di arretratezza oscurantista e coloniale e si interrogava sul suo futuro come nazione.

Il saggio di Biagio D'Angelo e Alex Calheiros ci permette di misurare quanto delle «visioni in bianco e nero» stampatesi nella retina di Pasolini durante l'esperienza brasiliana del 1970, in occasione della presentazione di "Medea", sia filtrato nell'opera e quali siano le tematiche pasoliniane privilegiate dalla critica nel paese sudamericano. Secondo l'opinione degli autori, il viaggio brasiliano deve leggersi come «un momento storicamente sottovalutato che ha affermato Pasolini come poeta-profeta della società del suo tempo e lo ha definitivamente legato al Brasile» (252).

È indubbio che l'interesse per l'opera pasoliniana sia alimentato dall'aura mitica che circonda la morte prematura e tragica dell'artista e dalle vicende scandalose che hanno costellato la sua esistenza, inserendolo così in un Pantheon di artisti *maudits* del XX secolo che, in senso lato, comprende anche Jim Morrison e Marilyn Monroe, vittime di una società cinica e impietosa³. È quanto constatano Lucille Toth e Sylvain Lavoie passando in rassegna l'eredità di Pasolini nel teatro canadese ove l'intellettuale italiano appare come personaggio centrale di due *pièces*, di Sky Gilbert e Gaétan Nadeau, mentre nessuno dei suoi testi è stato messo in scena. Leggendo l'orazione funebre di David Maria Turollo composta per le esequie di Pasolini, Maria Luisa Daniele Toffanin rileva il profondo legame dello scrittore con la terra e la lingua materne, fonti primigenie di ispirazione e punto d'arrivo utopico di tutta l'opera di Pasolini. Sul significato del ricorso a questa lingua e sulla libertà che tale scelta comporta riflette Diego Bentivegna, traduttore di Pasolini in Argentina, mettendo in parallelo l'esperienza pasoliniana con le riflessioni linguistiche e poetiche di Ungaretti e Terracini, entrambi vissuti in America Latina.

³ In questa chiave Pasolini dedica un bell'omaggio poetico a Marylin Monroe nel film "La rabbia".

La scomparsa precoce di una delle intelligenze critiche più acute del secolo scorso è motivo di rimpianto per il vuoto lasciato, e per l'incompiutezza di un'opera giunta alla sua maturità, ma della quale molti progetti sono rimasti allo stato di bozza, di note, come *Petrolio*. Le vicende editoriali di tale opera rimangono ancora legate a una stagione politica italiana di scandali e misteri irrisolti, circostanza che non contribuisce a una serena valutazione della dimensione puramente poetica, auspicabile invece per Antonio Daniele. Francis Catalano, secondo una prospettiva soggettiva, identifica il 'non finito' come cifra della poetica pasoliniana.

Dal Friuli alle Americhe via l'Africa: Pasolini poeta degli 'ultimi'

La morte prematura permette anche di cogliere a che punto Pasolini abbia saputo afferrare, con un'intelligenza e una sensibilità fuori del comune, i segni premonitori, ancora *in nuce* quando scriveva, di cambiamenti epocali che avrebbero segnato la società odierna. L'aspetto profetico del suo poetare è sottolineato in diversi saggi e la sua poesia "Profezia", disposta tipograficamente a forma di croci, citata da Antonino Mazza e Antonella Cancellier, assume le tinte di un oscuro presagio prefigurando il tragico esodo in un Mediterraneo trasformato in cimitero di un terzo mondo in fuga da fame, guerre e genocidi.

L'attenzione per i diseredati e i nuovi emarginati caratterizza la poetica pasoliniana fin dagli esordi friulani di "Viers Pordenon e il mont", ove l'emigrazione è colta nel suo legame con l'emancipazione da una realtà contadina arretrata ed è dettata da un'autentica com-passione per gli umili e gli sfruttati. Essa travalica ragioni di origine ideologica e politica, assumendo i tratti di una comunione di sentire con i personaggi da lui percepiti come più autentici. Tale legame è esplicitato nel saggio liminare di Piera Rizzolatti dedicato a "Spiritual", pubblicato nel 1949 in *Dov'è la mia Patria?* La lirica in friulano, apparentemente «eccentrica» rispetto alla produzione pasoliniana coeva, ricalca uno *spiritual* di Langston Hughes e dà voce all'oppressione del ricco e del padrone sul povero 'sottano', riportando così al mondo contadino friulano l'umiliazione legata allo schiavismo americano.

Questi 'ultimi'⁴ – che Pasolini seguirà dalle campagne pordenonesi nelle loro emigrazioni verso altre regioni del mondo, passando per le periferie romane – occuperanno il centro della sua produzione letteraria e filmica e costitui-

⁴ Si fa riferimento al titolo del film "Gli ultimi" girato nel 1963 in bianco e nero da Vito Pandolfi su soggetto di David Maria Turolfo e sceneggiatura di Vito Pandolfi e David Maria Turolfo.

ranno un costante oggetto delle sue riflessioni e del suo poetare nei viaggi extraeuropei. Pure lo sguardo di Pasolini, così come gli umili descritti nel loro esodo dalle campagne arretrate del Friuli post-bellico, ‘emigra’, spaziando a mano a mano verso il mondo. Non ne consegue, però, un cambiamento di *focus*, fissato quest’ultimo sempre sul soffrire e sul sentire di quegli emarginati la cui diversità, nel mondo globalizzato descritto in “La rabbia”, è segnata ora dal colore della pelle.

La parola ‘colore’, che risuona martellante nel film, costituisce un *leit motiv* per leggere l’opera di Pasolini in chiave postcoloniale⁵. Sentiamo qui la voce del poeta commentare filmati dell’attualità degli anni Sessanta, segnata dai movimenti di indipendenza del Terzo Mondo, accostata ad immagini di un’Occidente decadente:

Scoppia un nuovo problema nel mondo. Si chiama Colore./ Si chiama Colore, la nuova estensione del mondo./ Dobbiamo ammettere l’idea di migliaia di figli neri o marroni./ infanti con l’occhio nero e la nuca ricciuta./ Dobbiamo accettare distese infinite di vite reali,/ che vogliono, con innocente ferocia, entrare nella nostra realtà./ Altre voci, altri sguardi, altri amori, altre danze:/ tutto dovrà diventare famiglia e ingrandire la terra!

In questa direzione Giovanna Trento propone una stimolante lettura prendendo in esame i riferimenti all’Africa, agli africani e alla loro diaspora nell’intera produzione pasoliniana, sottolineandone l’inscindibile legame con i mondi contadino, dialettale, sottoproletario e subalterno, che vanno a costituire nell’immaginario pasoliniano un unico Panmeridione (*Pasolini e l’Africa*: 12-51). Ne emerge l’immagine, precorritrice ancora una volta, di un’Africa «diasporica e transatlantica, altamente influenzata dai processi di decolonizzazione, dal movimento per i diritti civili degli afroamericani e dalle grandi migrazioni in genere, tratta transatlantica e emigrazione italiana comprese» (167).

Tra quanti popolano quel territorio dell’immaginario pasoliniano terzomondista e transnazionale possono essere annoverati anche i derelitti delle *favelas* di Rio de Janeiro evocati nella poesia “Gerarchia” – parte del trittico brasiliano composto da “Comunicato all’Ansa, Recife” e “Il piagnisteo di cui parlava Marx” –, poi tradotta in portoghese da Michel Lahud. Anche sulla base della

⁵ Nel suo volume, Giovanna Trento propone una lettura globale dell’opera pasoliniana in una prospettiva postcoloniale. Alessandro Barbato mette a confronto la visione ‘africana’ di Leiris e di Pasolini. Sono preceduti cronologicamente dallo studio di Luca Caminati. Tali approcci sembrano più convincenti della lettura esotica che dell’opera pasoliniana fa Chris Bongie. Altri studi più puntuali prendono in considerazione singole opere del Nostro (Chiesi, Greene, Luijnenburg, Welch).

lettura acuta e originale dell'opera del Nostro che ne fa il filosofo brasiliano filtrandola attraverso il pensiero di Michel Foucault, D'Angelo e Calheiros possono concludere:

Pasolini sente il Brasile terra natale e si trasforma, per pochi giorni (e per l'eternità) in un vero poeta nazionale. È in questo senso che Lahud naturalizza Pasolini come cantore brasiliano perché, a partire dagli ambienti marginalizzati dalla storia, riesce a forgiare un luogo ideale, in un tempo ideale, e in una lingua ideale (257).

L'immagine di Pasolini cantore dei marginali e delle *favelas* fissata da Lahud ne influenzerà la ricezione nel Paese sudamericano e sarà all'origine di una tendenza critica che privilegia il Pasolini dei *Ragazzi di vita*, i *meninos de periferia*, e dei suburbi in cui vivono (Amoroso). È questa la prospettiva adottata da Ana Lúcia Parahnos nel mettere in parallelo gli spazi periferici del romanzo di Pasolini con quelli di due opere, ambientate nelle *favelas*, dei brasiliani Jorge Amado e Paulo Lins.

Pasolini e la questione migrante

Il passaggio in Brasile, terzo mondo che accoglie i diseredati provenienti da tutti i continenti, e in particolare a Rio, «disperata città dove europei poveri/sono venuti a ricreare un mondo a immagine e somiglianza del loro, spinti dalla/ povertà a fare di un esilio una vita» (“Gerarchia”: 189), rafforza l'intellettuale nell'ideazione del progetto, mai realizzato in seguito, di un 'film-poema' in cinque episodi da girare in India, in Africa Nera, nei Paesi Arabi, in America del Sud e nei ghetti neri degli Stati Uniti⁶.

Sarà una regista quebecchese, Helen Doyle, a riprenderlo nel 2011 con il progetto “*Appunti* sur Pasolini, poète civil”, ispirati al disegno pasoliniano non tanto nel fondo, dato che l'ottica terzomondista viene abbandonata, ma nella forma, quella degli appunti. Si tratta di un'ulteriore testimonianza dell'influenza di Pasolini sulla cultura di Montréal, la più grande metropoli francofona del mondo, multietnica e multiculturale da decenni, in cui, però, i quebecchesi cattolici di lingua francese si sono sentiti a lungo colonizzati dalla minoranza anglofona. In tale contesto, il pensiero di Pasolini sarà diffuso dal gruppo di intellettuali che ruotano attorno alla rivista trilingue *Vice Versa*, da loro fondata con l'intento di avviare un dialogo tra le diverse comunità culturali della città. Il

⁶ Saranno realizzati separatamente “Appunti per un film sull'India” (1968), “Appunti per un'Orestide africana” (1969) e “Le Mura di Sana'a” (1971-1974).

primo numero, uscito nell'estate del 1983, sarà dedicato proprio a Pier Paolo Pasolini, la cui immagine campeggia in copertina, indicando così la volontà di superare tutte le frontiere, di aprirsi sul diverso, su altre culture e immaginari (Dumontet 93-94). Di Pasolini, a cui lo stesso anno a Montréal erano stati dedicati una retrospettiva e un convegno, viene qui proposta, in maniera significativa, la traduzione in francese di "Che fare col 'buon selvaggio'?", testo nel quale l'autore dell'"Orestide africana" attacca il tracotante monologismo bianco e maschile che l'Occidente vuole imporre a tutti i buoni selvaggi del globo. Nella Montréal degli anni Ottanta quel ruolo marginale di 'buon selvaggio' era interpretato dagli immigrati delle diverse comunità impiantatesi in tempi diversi sul suolo canadese. La denuncia di Pasolini era quindi apparsa emblematica agli intellettuali italo-canadesi riuniti attorno a *Vice Versa* che vedevano delinearci all'orizzonte sia il pericolo derivante dalla politica multiculturale varata dal Governo federale del Canada che avrebbe portato alla nascita di nuovi ghetti comunitari, sia la minaccia rappresentata di un nazionalismo del Québec che tendeva ad escludere il diverso. Come ci spiega Fulvio Caccia, uno dei fondatori della rivista, il loro proposito, influenzato dal pensiero pasoliniano, era quello di pervenire a «une mondialisation culturelle – transculturelle et humaniste» (58) sul modo del dialogo, dello scambio e della pluralità.

I contributi al presente numero di *Oltreoceano* fanno emergere in maniera nitida, in un gioco di echi e di rinvii speculari via le Americhe, i contorni di un pensiero e di una poetica pasoliniani che anticipano alcuni nodi centrali dell'attuale problematica postcoloniale, situandosi sullo sfondo di un'utopia transculturale più che mai attuale.

Bibliografia citata

- Amoroso, María Betânia. "As periferias do mundo. Pasolini e o Brasil". *Via Atlântica*, 12 (2007): 79-80.
- Barbato, Alessandro. *L'alternativa fantasma: Pasolini e Leiris, percorsi antropologici*. Padova: libreriauniversitaria.it. 2010.
- Bongie, Chris. "A Postscript to Transgression: The Exotic Legacy of Pier Paolo Pasolini". Id. *Exotic Memories: Literature, Colonialism and the Fin de siècle*. Palo Alto: Stanford UP. 1991: 188-228.
- Caminati, Luca. *Orientalismo eretico. Pier Paolo Pasolini e il cinema del terzo mondo*. Milano: Bruno Mondadori, 2007.
- Cecchetto, Fabio. "Pasolini ai tropici: presenza e fortuna critica di Pasolini in Brasile". *Studi pasoliniani*, 6 (2012): 145-161.
- Chiesi, Roberto (ed.). *L'Oriente di Pasolini. Il fiore delle Mille e una notte nelle fotografie di Roberto Villa*. Bologna: Cineteca di Bologna. 2011.